



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

05/03/2010

ARGOMENTI:

- Olimpiadi 2020: Roma e Venezia presentano i dossier
- Okaka e gli altri italiani del futuro
- Calcio e discriminazione: a Parigi norma choc per i giovanissimi
- Uisp sul territorio: a Parma il progetto "Muovi-mente e corpo"

Circo Massimo contro Piazza San Marco i dossier della sfida sui Giochi del 2020

Beach volley a Roma e maratona in Laguna: due mesi per decidere

CORRADO ZUCCINO

ROMA
Lo "show down" di Roma e Venezia, candidate nazionali ai Giochi olimpici del 2020 che questa mattina consegneranno al Coni i loro dossier, si riassume nei siti spettacolari scelti, da offrire al mondo. E se il sindaco Gianni Alemanno alla fine ha detto "sì" al beach volley nell'invaso del Circo Massimo e al ciclismo sui sampietrini dei Fori Imperiali, Massimo Cacciari il suo lavoro troppo in terraferma lo ha vivacizzato facendo partire la maratona conclusiva da piazza San Marco. Tutti sotto il campanile.

Non sono passate — vivaddio — la lotta greco-romana al Colosseo e neppure alla Basilica di Massenzio, dove pure si svolse nel 1960. Dall'altra parte Venezia, accusata di aver stipato troppe discipline nell'efficiente ma poco suggestivo quadrante di Tessera, piena Mestre che lambisce l'area dell'ex Petrolchimico di Marghera, ha rivisto diverse volte il piano fino a decidere di portare le gare di vela in Laguna e di recuperare il vecchio stadio Penzo nell'isola di Sant'Elena per dedicarlo all'hockey su prato olimpico. Una sfida a colpi di suggestione, con la capitale che potrà ospitare l'atletica, un po' di calcio e tre discipline acquatiche su quattro tra stadio Olimpico e Stadio del nuoto, pezzi di architettura anni '50 insediati su siti sportivi del Trentennio. E allora Venezia ha caricato di discipline un'altra sua isoletta prestigiosa, il Lido della Mostra dell'arte cinematografica. Non lontano dal Palazzo della Biennale si sfrutterà un campo da golf già certificato dal Wwf e pronto ad essere ampliato. Sul resto del Lido si faranno la cronometro di ciclismo

e il triathlon, e dalle sue coste partirà il nuoto in mare aperto.

Alla fine le città d'arte mostreranno alle Cnn del mondo i loro luoghi migliori, o come contenitori di sport antichi o come sfondo di nuove gare. D'altronde, Atene 2004 portò il getto del peso tra le colonne di Olimpia. Che sia Roma o la sua rivale del Nord-Est la "candidate city", le chance per convincere i 115 membri Cio a portare le Olimpiadi in Italia piuttosto che a Monterrey, Abu Dhabi o Nuova Dehli, ci sono tutte. E c'è la possibilità concreta, si tratti di Roma o di Venezia, di battere anche Madrid e Istanbul.

Questa mattina l'epilogo dello scontro interno sarà soavemente decoubertiniano. Il sindaco Massimo Cacciari atterrerà a Fiumicino con il primo "Alitalia" disponibile e, appoggiate le trenta copie del dossier olimpico nel bagagliaio dell'auto che verrà a prelevare, andrà a prendere a sua volta il sindaco di Roma in Campidoglio. Insieme, scortati, raggiungeranno il Foro Italico, quindi insieme saliranno la rampa di scale che porta all'ufficio del presidente del Coni, Gianni Petrucci, e insieme, quando saranno le dieci e un quarto, consegneranno i singoli dossier all'arbitro della gara. Poi, Alemanno spostandosi subito all'Auditorium, Cacciari rientrando nel primo pomeriggio all'aeroporto Marco Polo, presenteranno alle città i lavori. Che sono quelli pubblicati in alto. Roma, si sa, ha un vantaggio sul numero degli impianti esistenti, ma alla fine il suo disegno sconta troppi siti fuori dal raccordo anulare e i rischi archeologici tra le caserme di Tor di Quinto. Venezia ha un piano per gli spostamenti da città del futuro, ma si è convinta — al di là del fair play — che il Coni non sarà imparziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

95-03-2010

OKAKA E GLI ALTRI ITALIANI DEL FUTURO

di ANTONIO GOLINI

BALOTELLI, Okaka e Ogbonna hanno appena giocato nella nazionale di calcio, quella degli "azzurri". Tutti e tre sono neri, e questa circostanza ha destato qualche malumore, in qualcuno che però non ha tenuto conto che i loro nomi sono rispettivamente Mario, Stefano e Angelo. Si tratta infatti di tre giocatori italiani, che sanno giocare molto bene al calcio e sono perciò approdati in nazionale. D'altra parte era già successo in atletica. Con 8 metri e 47 centimetri, Andrew Howe è primatista di salto in lungo ed è l'italiano che ha fatto il salto più lungo di sempre. Fiona May è stata un'atleta che ha gareggiato, al più alto livello mondiale, prima per il Regno Unito e poi per l'Italia; adesso fa l'attrice di successo.

In un mondo globalizzato dove circolano vorticosamente capitali, merci, idee, non possono non circolare anche le persone. E così che gli stranieri, ormai lo si sa bene, sono da noi una presenza consolidata che sfiora i cinque milioni; se, come è già stato sottolineato, vivessero tutti addensati in una stessa regione costituirebbero una delle regioni più grandi d'Italia. E quindi il loro contributo alla economia italiana è certamente di tutto rilievo potendosi far ascendere a circa il 10 per cento il Pil da loro prodotto. E pur tuttavia le paghe e i redditi sono inferiori a quelli italiani: in una recente indagine sui bilanci delle famiglie compiuta dalla Banca d'Italia risulta che fra quelle italiane il 43 per cento circa non supera un reddito disponibile equivalente fino a 16 mila euro l'anno, mentre questa soglia di reddito non è superata dal 70 per cento delle famiglie straniere.

Lo scopo principale della manifestazione degli immigrati di pochi giorni fa era quello, più che giusto, di riaffermare la loro presenza nel Paese, di richiedere qualche diritto e di manifestare contro tutte le forme di razzismo che ogni tanto da noi si affacciano. È servita quindi da un lato a mettere bene in luce il contributo della prima generazione di stranieri alla nostra economia e a manifestare per un bisogno di assoluta normalità nei rapporti con la comunità italiana, oltre che, naturalmente, con le altre comunità straniere.

La normalità che gli stranieri ricercano si basa su tre elementi: lavoro, alloggio, burocrazia. Riguardo al lavoro si è già fatto un cenno: più in generale le aspettative sono concentrate sulla parità di diritti sul luogo del lavoro, che deve derivare dalla parità dei doveri.

di ANTONIO GOLINI

In questa materia peraltro non è solo questione di immigrati, dal momento che anche le donne e i giovani italiani non sempre sono trattati al meglio nei contratti e nelle retribuzioni, il che testimonia della esigenza di un più equilibrato ed equo mercato del lavoro per tutte le fasce che spesso ne sono tenute al margine.

Anche riguardo agli alloggi non c'è una penalizzazione specifica nei confronti degli stranieri, ma è relativa a tutto il mercato abitativo delle famiglie meno abbienti. L'edilizia popolare, si sa, è assente da anni e certo a pagarne le conseguenze sono in primo luogo gli stranieri, spesso assoggettati a prezzi e condizioni vessatorie; una vera ripresa dell'edilizia popolare deve costituire quindi una reale priorità. Una politica che potenzi anche gli ostelli e gli alloggi, magari gestiti dalle istituzioni caritatevoli e da altre istituzioni di solidarietà, è necessaria dal momento che fra l'altro anche gli immigrati irregolari, finché sono qui, da qualche parte devono pur vivere.

E infine la burocrazia: non mette conto ritornare su qualcosa di molto noto, ma altrettanto insostenibile, come le enormi lungaggini per avere un permesso di soggiorno o il suo rinnovo o come il fastidioso adempimento, per fare un altro esempio, del certificato di abitabilità per una colf o una badante alloggiata presso il proprio datore di lavoro. È anche necessaria una semplificazione della burocrazia per gli imprenditori stranieri, che ormai assommano a varie centinaia di migliaia e che in molti casi danno lavoro anche a italiani.

Insomma, come si diceva, occorre per la prima generazione degli immigrati un po' di normalità, che magari riguardi anche il voto amministrativo, facendo votare persone che vivono da molti anni nel nostro Paese nel quale hanno ormai la loro famiglia, tutti i loro interessi e nel quale pagano le tasse.

Ma il massimo della irrazionalità,

fino quasi all'autolesionismo, si ha con i minori stranieri e in particolare per quelli nati, cresciuti e istruiti in Italia, che restano stranieri fino ai diciotto anni pur pagando l'Italia per loro la nascita (clinica ostetrica e parto), tutti gli anni dell'istruzione obbligatoria, l'assistenza sanitaria. Si tratta di cifre enormi: si può stimare che solo per istruire, dalla scuola dell'infanzia al termine dell'obbligo scolastico, i minorenni stranieri nati in Italia (519 mila al 2009) il nostro Paese ha speso, spende, e spenderà all'incirca 48 miliardi. Una cifra enorme che a lasciare stranieri questi ragazzi viene parzialmente buttata via insieme con il prezioso capitale umano costituito proprio dai ragazzi per i quali un tale oneroso investimento viene fatto. Dare loro la cittadinanza anche prima del 18° anno di età significa favorire il loro futuro e il futuro dell'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il MESSAGGERO

05 - 08 - 2010

Francia capovolta Ora il calcio diventa discriminazione

A Parigi norma choc per i giovanissimi "Giocano solo i residenti da almeno 5 anni"

il caso

DOMENICO QUIRICO
CORRISPONDENTE DA PARIGI

Nel Paese
con la Nazionale
più multiethnica

Jean-Marie Le Pen, leader della destra gallicana, e Georges Frêche, il social-chauvinista, cominciano a scorgere qualche segno di torbida letizia. Da anni inveiscono contro la Nazionale di calcio che a loro pare un delirio marasmatico di «negri e di magrebini», scarsamente maculata di eredi pallonari del biondocrinito Vergingetorige. Ebbene l'uovo si è schiuso, come dice il presidente Sarkozy si agisce: anche in area di rigore la Francia o la si ama o la si lascia. Si comincia dai bambini, ci vorrà qualche tempo, ma tra dieci, facciamo quindici anni, potrà sillabare la Marsigliese una bella «équipe» addestrata alla identità nazionale.

Si osservi quanto succede per esempio

nell'Ile-de-France, il dipartimento della capitale, fucina inestinguibile (finora) di grandi talenti black e beur del calcio transalpino. Fino a qualche mese fa, quando genitori trepidanti presentavano i pargoli alle società delle banlieues per iscriverli alle scuole di calcio, i responsabili gettavano uno sguardo goloso soprattutto

sui discendenti dei dipartimenti scaldati dal sole del tropico e dei Paesi dell'ex impero. Eccole qua le reclute, per clonare le meraviglie di Thuram e Zidane! L'unico documento richiesto era il certificato medico di sana e robusta costituzione e la frequenza scolastica: e poi via, in campo ad imparare l'arte sovrappaffina del tunnel. Adesso la festosa e limpida sintassi dei moduli si è complicata: si richiedono carta

di identità del padre e talora una attestazione del suo salario. Se le future «espoir» non risultano residenti in Francia da almeno cinque anni: «Spiacenti, non possiamo accettare suo figlio, ci sono regole severe».

Già un migliaio di richieste sono state respinte. Si rimpicciolisce una delle poche possibilità per gli immigrati di diventare qualcuno: improbabile, infatti, la carriera di concetto verso le poltrone presidenziali di una delle società del CAC 40, statisticamente minima la chance di

entrare all'Ena o al Polytechnique, scarsamente meticcio il cinema, c'è solo la via del gol che porge dritto filato alla integrazione e al conto in banca.

Chiariamo subito un particolare: il mefistofelico Blatter e la Fifa questa volta non c'entrano. È una idea tutta francese. È la Federazione che ha deciso di esigere un certificato di residenza di almeno cinque anni per concedere una licenza amatoriale ai giovani calciatori. A sentire le loro ra-

gioni, siamo di fronte a un caso classico di effetti collaterali, e non voluti, di una intenzione virtuosa: «Se fossimo meno restrittivi apriremmo un varco regolamentare ai "negrieri" del football e agli intermediari fraudolenti di giovani talenti provenienti dal Terzo mondo». Vero: in Francia si moltiplicano i casi di ragazzi africani che un malandrinnaggio senza scrupoli ha prelevato nei Paesi dell'ex

impero con la promessa di ingaggio in grandi club e ha poi abbandonato al mesto destino di sans papiers.

Ma non si sono fatti abbuire da queste spiegazioni i dirigenti delle piccole società che gestiscono scuole di calcio e i cui allievi, in maggioranza, vogliono semplicemente divertirsi correndo dietro a una palla. Robert Weinberger presiede il club «Espérance sportive parisiennes»: un professore di lettere, difficile sospettarlo come un subdolo pescecane del calcio giovanile: «Non si tratta soltanto di una misura discriminatoria nei confronti dei giovani, qui siamo di fronte alla violazione delle leggi della Repubblica».

Non è il solo ad avere questa impressione di misure iniquissime. Anche la «Lega dei diritti dell'uomo» è in campo contro la discriminazione pedatoria. Dominique Guibert ne è il segretario: «Suvvia, la Federazione calcio non vuole restare indietro rispetto alla mania governativa dell'identità nazionale. Dove è la logica di una misura come questa? I trasferimenti truffaldini non c'entrano. Questi bambini vivono già in Francia».

CORO DI PROTESTE

«Violate le leggi della
Repubblica: questi
bambini vivono già qui»

SCELTA FEDERALE
«Così combattiamo
gli importatori
fraudolenti di talenti»

"Muovi-mente e corpo", progetto di Comune e Uisp per 280 bambini delle scuole per l'infanzia

Redazione

2010-03-04 13:08:00



Prenderà il via il prossimo lunedì 8 marzo "Muovi-Mente e Corpo", importante progetto di educazione sociale e motoria ideato e destinato agli alunni delle scuole dell'Infanzia di Parma.

In questa prima fase sperimentale, dall'8 marzo al 7 maggio, saranno tre le scuole coinvolte, ma è intenzione dell'Amministrazione Comunale fare in modo che dal prossimo anno scolastico si possa ampliare il numero delle scuole coinvolte.

IL GIOCO AL CENTRO DEL PROGETTO

Il gioco è la metodologia che sostiene il bambino nell'apprendimento motorio, sociale, affettivo, cognitivo, nella strutturazione di una sua stabilità cognitiva, nella esplorazione e conoscenza del mondo. Da questo presupposto nasce "Muovi-Mente e Corpo", realizzato dal comitato provinciale Uisp di Parma e ideato dagli Assessorati Politiche motorie e sportive e Politiche per l'Infanzia e per la scuola del Comune di Parma.

Ciascuna delle dieci sezioni scolastiche coinvolte seguirà otto incontri con gli educatori Uisp, durante i quali i piccoli alunni avranno la possibilità di giocare e seguire le esercitazioni previste dagli educatori. Incontri preliminari preparatori si sono svolti in queste settimane fra i tecnici Uisp e gli insegnanti delle scuole coinvolte, al fine di condividere l'approccio pedagogico del progetto e le modalità attuative. Le scuole che parteciperanno alla sperimentazione di questa iniziativa nel periodo marzo/maggio sono:

- Scuola dell'Infanzia Aquilone, 3 sezioni - 81 bambini
- Scuola dell'Infanzia Millecolori, 4 sezioni - 112 bambini
- Scuola dell'Infanzia Archimede, 3 sezioni - 84 bambini

I MATERIALI UTILIZZATI

Grande importanza e novità rivestono i materiali utilizzati: oltre che il consolidato materiale per l'educazione motoria e tutto il materiale povero e di recupero (bottiglie di plastica, lenzuola, scatole e scatoloni, ecc) verranno utilizzati, anch'essi in via sperimentale a livello nazionale, gli innovativi kit GFS (Ground Foam System). GFS è un insieme modulare di tappeti ed accessori realizzati in materiale espanso di diverse densità, concepito per rendere possibile esercitazioni in libertà e in totale sicurezza. I materiali sono trattati con colori atossici e completamente sicuri per la sicurezza dei più piccoli. I materiali GFS sono stati concepiti e realizzati da un'equipe guidata dall'ex pallavolista Gianni Lanfranco e da alcuni docenti universitari coordinati dal professor Carmelo Pittera. L'azienda che produce i materiali GFS è fornitrice di Uisp per il progetto.

DICHIARAZIONI

"All'interno delle scuole materne l'educazione motoria è già importante non ancora propriamente strutturata – ha affermato il vicesindaco Paolo Buzzi, assessore alle politiche per l'educazione - ecco perché è intenzione dell'Amministrazione offrire ai bambini nuovi strumenti per esprimersi con la corporeità, che riteniamo fondamentale per il loro sviluppo cognitivo e corporeo".

"Grazie al progetto Giocampus per gli alunni delle elementari e a un nuovo progetto per le scuole medie si completa l'offerta del Comune di Parma per le attività motorie nelle scuole dell'obbligo – spiega l'assessore allo Sport Roberto Ghiretti. Con il progetto Muovi-Mente e Corpo si concretizzano i primi passi al fine di inserire l'educazione motoria a pieno titolo nel percorso formativo delle scuole per l'infanzia".

"Uisp mette a disposizione delle scuole di Parma un'esperienza trentennale di cultura sportiva senza volersi sostituire alla scuola – afferma Silvia Strata, coordinatrice dei progetti Uisp Parma – con l'obiettivo di proporre ai bambini delle scuole per l'infanzia nuove modalità di gioco e di apprendimento grazie a tecnici molto preparati che lavoreranno in accordo con gli insegnanti. Puntiamo molto sull'innovazione, nella didattica e